

Scrivere con i piedi

di Orazio Martinetti*

Non sappiamo più scrivere a mano (s'intende uno scritto di una certa lunghezza, non un indirizzo o un numero telefonico). Quando ci capita, è come se venissimo colpiti da un crampo. Tutto cigola come una rotella arrugginita: dita, falangi, cartilagini, polso. Le lettere – un tempo limpide, slanciate, eleganti, con svolazzi liberty – diventano tratti irregolari, sgraziati, insomma degli sgorbi, incomprensibili allo stesso estensore. Che cos'è successo? È successo che i tasti hanno sostituito matite, penne e stilografiche. L'allarme è stato lanciato tempo fa da Umberto Eco, subito confortato, nelle sue tesi, da un insegnante come Marco Lodoli. «I bambini, e non solo loro – ha osservato l'illustre semiologo – non sanno più scrivere a mano. Il 50 per cento dei ragazzi italiani hanno problemi con la grafia, oltre che con gli errori di ortografia». A scuola ormai – ha aggiunto Marco Lodoli – gli alunni scrivono in stampatello: «la verità è che, quando sono costretti a scrivere a mano lo fanno il minimo indispensabile e malvolentieri. È un po' triste, è come se rinunciassero ad esprimere una parte della loro personalità, lasciando perdere il corsivo a favore di una scrittura più anonima».

Il colpevole è presto scovato: è il braccio elettronico che guida le nostre azioni; sono i computer, i cellulari, i videogiochi, i palmari con tutto il loro corredo applicativo, dai messaggi alla posta elettronica, un calamaio fantasmagorico di segni, simboli e immagini che esercita sui «nativi digitali», coloro che sono nati e cresciuti nella comunicazione totale, un potere ipnotico irresistibile.

Le agende, e anche i «cari diari», gli scrigni degli adolescenti inaccessibili ai genitori, sono stati trasferiti nei cellulari, blindati nelle loro memorie.

Le aule non sono al riparo dall'invasione. Telefonini, auricolari e cavi spuntano da ogni tasca e zainetto. In Francia, il giornalista François de Closets, in un saggio intitolato Zéro Faute, si è detto favorevole all'introduzione del «correttore ortografico» nella scuola, suscitando un vespaio. Prima e fondamentale obiezione: affidarsi ciecamente al correttore significa precludersi la conoscenza dell'ortografia e delle regole fondamentali di una lingua.

Evoluzione o involuzione? Ulteriore tappa dell'uomo sapiens sapiens o passo indietro nella scala? Chi scrive queste note – pur non appartenendo alla schiera degli apocalittici – ritiene che questo passaggio dalla scrittura manuale alla digitazione rappresenti una perdita: una sottrazione di capacità che nel campo del «far di conto» (tanto per restare alla celebre triade della pedagogia classica) è già avvenuta da tempo. Le calcolatrici tascabili ci hanno tolto la fatica del calcolo mentale, quel «Kopfrechnen» che alle elementari sconfinava in gare di operazioni mentali, con vincitori e vinti. Un incubo, certo, ma anche un energetico per i neuroni. Ora abbiamo disimparato anche a calcolare, cosicché le nostre capacità, una volta spogliati delle protesi elettroniche e degli aiuti «on line» (come i correttori automatici), diminuiscono anziché aumentare...

L'analfabetismo di ritorno è fenomeno noto, studiato e ciclicamente denunciato. Ma questa surrettizia forma di tran-

sizione dalla manualità alla virtualità, dal foglio di carta allo schermo, pare non generare inquietudini. Eppure siamo di fronte ad una mutazione epocale, in cui la tecno-scienza, incorporata in processori sempre più sofisticati e veloci, sta colonizzando la nostra vita. Senza queste protesi artificiali non facciamo più nulla, anzi, probabilmente non sappiamo più far nulla, nella scuola come nel tempo libero. La macchina ha occupato tutti gli spazi disponibili della nostra giornata.

Chi ha alle spalle un curriculum ancora legato alle forme di sapere tradizionali (prevalentemente libresche, fondate sulla lentezza e la riflessione) sa, bene o male, ancora difendersi, e ritagliarsi spazi d'autonomia e di disintossicazione. Ma chi è cresciuto nel ventre della grande macchina, come i nativi digitali, non saprà mai camminare senza aggrapparsi alle sue liane telematiche. Anche questa è una forma di droga che va combattuta, recuperando gli antidoti maturati nell'era pre-televisiva: la calligrafia, la lettura ad alta voce, la memorizzazione, il ripasso, la sintesi.

* Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B.
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	P.P./Journal
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	CH-6501 Bellinzona

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
Luca Pedrini, Kathya Tamagni Bernasconi,
Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–